

INCHIESTA L'ESERCITO DEGLI ATIPICI DOPO DUE ANNI DI RECESSIONE

# Lavoro a tempo (permanente)

Sono 3,5 milioni, il 15% degli occupati. Un terzo sono precari da almeno dieci anni. E 700 mila da più di 20

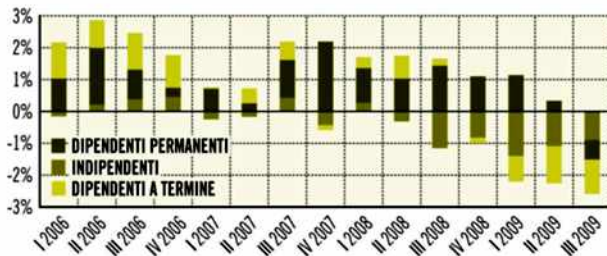
**S**ono circa 3 milioni e mezzo, secondo le stime più recenti, oltre il 15% degli occupati. E sono quelli che ne hanno prese più di tutti da quando la crisi ha cominciato a picchiare sodo anche sul mercato del lavoro italiano. La loro età media supera di gran lunga i 30 anni ed è tendenzialmente in crescita, e la loro condizione è sempre meno di passaggio. Non hanno ammortizzatori sociali, se non in pochi casi eccezionali, e il loro approdo a un'occupazione

stabile è sempre più difficile. Sono i lavoratori atipici, o precari, a seconda dei punti di vista: dai ricercatori universitari ai giovani dei call center, dagli insegnanti a ex neolaureati che ogni anno rinnovano il contratto con la propria azienda (*schede in queste pagine*). Anche di loro dovrà occuparsi il piano triennale per la riforma del lavoro che il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha promesso, lo scorso 10 aprile davanti alla platea confindustriale, di realizzare entro maggio.

In un Paese in cui l'impiego cala costantemente da oltre un anno (da 23 milioni e mezzo di occupati del terzo trimestre 2008 a 22 milioni e 800 mila delle stime provvisorie relative a febbraio 2010, con un tasso di disoccupazione dell'8,5%) i primi a pagare dazio sono stati proprio loro: i lavoratori «indipendenti» (collaboratori e partite Iva vere o presunte, ma anche piccoli imprenditori, professionisti e consulenti) hanno iniziato a perdere terreno già da aprile 2008, seguiti a fine anno dai dipendenti a termine. Dalla seconda metà del 2009, poi, l'erosione ha intaccato anche lo zoccolo duro storico del mercato del lavoro di casa nostra: i dipendenti a tempo indeterminato (*grafico nella pagina a fianco*). «Fino a tutto il 2007 la metà dei lavoratori atipici riusciva, nell'arco di 12 mesi, a trovare un contratto a tempo indeterminato», spiega Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria. «Ora i livelli più bassi di produzio-



## LA CADUTA



Variazione tendenziale dell'occupazione. Dati Istat

ne fanno sì che l'aggiustamento si manifesti sull'unica parte flessibile del mercato del lavoro e renda più difficile ai giovani trovare il primo impiego».

Secondo Paolazzi, si tratta di una reazione fisiologica da parte delle imprese, che devono adeguare la domanda di lavoro al minor flusso di ordini. Il modello ideale per Confindustria sarebbe la flessibilità per tutti i lavoratori, pur con tutele per reddito e formazione. «Ma



1) Maurizio Sacconi, ministro del Welfare  
2) Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria.  
A fianco, protesta di ricercatori precari



## STORIE DI PROFESSIONISTI DELL'INSTABILE

## Disoccupata per il fisco, ma senza ammortizzatori

Ho 35 anni, una laurea in lettere conseguita nel 2001, e attualmente lavoro come docente di italiano per stranieri in un corso di formazione presso la Mediaware di Marsciano (Perugia). Sono una lavoratrice precaria da dieci anni, ossia dall'anno della mia laurea. Dal 2001 a oggi ho firmato 21 contratti di collaborazione, di durata oscillante tra i dieci giorni e i cinque mesi, legati all'ambito della ricerca sociale, come rilevatrice ma soprattutto come ricercatrice (ho all'attivo diverse pubblicazioni) presso un'agenzia regionale di ricerche socio-economiche. Gli altri contratti, sempre con lo stesso datore di lavoro, sono legati a collaborazioni con un ente di formazione professionale. In tutti questi anni non ho mai potuto beneficiare dell'ammortizzatore sociale della disoccupazione, pur essendo per il fisco disoccupata e pur passando periodi molto lunghi (dai tre ai sei mesi) senza lavoro, a causa della natura dei miei contratti: collaborazioni, contratti a progetto o a termine di durata inferiore a un anno o con committenza diversa.



Michela

## L'economista in magazzino

Ho 30 anni, la maturità scientifica, frequento l'università di Lecce per laurearmi in economia bancaria. Attualmente sono magazziniere presso un'azienda pugliese, con un contratto di somministrazione. Ho sempre lavorato dall'età di 18 anni, lavori stagionali come bracciante agricolo, cameriere e magazziniere in un supermarket, tutti contratti da quattro/cinque mesi, altrimenti in nero. Nel 2007 ho frequentato un corso di formazione sovvenzionato dalla Regione Puglia, come tecnico superiore della logistica, 800 ore di teoria e 400 di stage presso aziende associate. L'azienda che mi ha ospitato mi ha poi tenuto per altri sei mesi in stage, poi il contratto di somministrazione di sei mesi e la proroga per un anno, che scade a giugno 2010. Oggi guadagno 1.200-1.300 euro al mese. Il percorso verso il posto fisso è lungo e pieno di rinunce. Ed essere precari nel lavoro, vuol dire vivere a tempo determinato.



Daniele

## L'impiego fisso è arrivato. Dopo 20 anni

La mia carriera inizia nel 1988 con un lavoretto per la Asl 10D di Firenze, dove dovevo seguire un ragazzino affetto da ritardo mentale ed epilessia. Poi passai a lavorare (1989) per un'associazione pistoiese in un doposcuola per 20 ore settimanali a collaborazione occasionale. Lo stesso lavoro passò poi a una cooperativa sociale di cui entrai a far parte nel 1992, e diventai coordinatore di quello che poi divenne Centro socio-educativo per minori a rischio, con una collaborazione coordinata e continuativa. Nel 1999 finalmente arriviamo ad «assumerci» come soci lavoratori. Nel 2002 mi aggiudico la direzione di un progetto Equal e torno a lavorare a progetto per la Provincia di Pistoia. Nel 2003 mi laureo in servizio sociale. Nel 2007 vengo assunto a tempo determinato alla Provincia e poi, con un concorso, a tempo indeterminato nel 2008. Ora a 41 anni, con 1.300 euro al mese, tre figli, una moglie precaria e 740 euro al mese di mutuo, il problema è arrivare alla fine del mese.



Luca

finché non avremo una pubblica amministrazione efficiente, in grado di contenere l'evasione e accertare l'effettiva disoccupazione, verificando l'oggettivo stato di bisogno dei singoli, sarà molto difficile pensare a una vera riforma degli ammortizzatori sociali, necessaria per superare la contrapposizione tra lavoratori standard e lavoratori atipici», conclude il manager di viale dell'Astronomia.

### PICCOLO GIALLO

Per lavoratori atipici si intendono tutti coloro che non hanno un'occupazione cosiddetta fissa, che non hanno cioè firmato un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato o non esercitano un'attività autonoma a tempo pieno e senza scadenza. Si tratta sostanzialmente di due grandi famiglie: quella dei dipendenti a tempo determinato, che a fine 2009 (ultima data per cui sono disponibili dati Istat definitivi, ndr) erano 2 milioni e 174 mila. E quella dei parasubordinati, gli iscritti alla gestione separata dell'Inps. Nel 2007 questi ultimi erano 1 milione e 567 mila: mezzo milione di fortunati (amministratori, sindaci e membri di commissioni, che nella maggior parte dei casi possono contare anche su un reddito da lavoro dipendente) e 1 milione tra collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori a progetto e partite Iva, con reddito esclusivo.

Dati fermi al 2007, quando l'occupazione in Italia non era un'emergenza come adesso. «I dati 2008 non sono ancora pronti», spiegano all'Istituto nazionale di previdenza sociale. «I tecnici li stanno ancora elaborando». Su questa vicenda si è aperto un piccolo giallo: esiste infatti anche un'altra versione, quella di **Patrizio Di Nicola**, che insegna Sistemi organizzativi complessi alla facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma e rappresenta l'università nell'Osservatorio del mercato del lavoro atipico, gestito insieme con Cgil e Ires. «Fino a due anni fa l'Inps ci forniva i dati grezzi sulla gestione separata tra marzo e aprile dell'anno successivo a quello di riferimento», spiega il docente. «Ad aprile 2008, infatti, abbiamo ricevuto il database relativo agli iscritti 2007, e a giugno dello stesso an-



no abbiamo pubblicato il terzo rapporto sui lavoratori parasubordinati». Dopo il cambio della guardia a Palazzo Chigi nel maggio 2008, niente più dati grezzi all'Osservatorio, né a nessun altro. E per i dati ufficiali, quelli ripuliti da refusi di sistema, i tempi sono molto più lunghi. Un peccato, perché il rapporto dell'Osservatorio fornisce dati molto interessanti sul fenomeno della «flessibilità persistente». L'età media dei parasubordinati nel 2007, per esempio, è di 40 anni, ma il gruppo di collaboratori a maggior rischio precarietà è composto di giovani adulti, età media 34 anni. Significativo anche il dato sui committenti: il 90% dei parasubordinati è monocommittente, lavora cioè per un solo datore, e il 68% può contare su una sola fonte di reddito. Tra i collaboratori in senso stretto, gli «esclusivi» salgono poi all'84%. Capitolo redditi: la media dell'imponibile è di 15.900 euro, ma per co.co.co. e co.pro. precipita a 8.800 euro. Gli atipici di lunga durata, che lo sono cioè da tre anni e oltre, sono infine 789 mila, e hanno un'età media elevata: 41 anni per le donne e 47 per gli uomini. «La conquista di un posto di lavoro stabile diventa sempre più una chimera per le categorie più deboli, come gli over 45 a bassa scolarità e le donne cosiddette scoraggiate, che hanno cioè smesso di cercare un'occupazione», sostiene **Giovanna Altieri**, direttore dell'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil. E proprio le persone inattive, nel 2009, sono aumentate di 329 mila

unità, raggiungendo così il 37,6% della popolazione tra i 15 e i 64 anni. Al Sud, gli inattivi sono addirittura il 48,9%. L'ultimo rapporto dell'Ires, presentato a metà aprile, fotografa gli effetti della crisi sull'occupazione, mettendo a confronto il primo semestre del 2009 con lo stesso periodo del 2008, quando la situazione era ancora relativamente tranquilla. Nei primi sei mesi dello scorso anno sono aumentati solo i dipendenti permanenti, di 91 mila unità (+0,7%), e il lavoro dipendente part-time involontario, di 138 mila unità (+15,6%). La tenuta dei permanenti è dovuta però soprattutto ai lavoratori stranieri con professioni non qualificate e agli over 50. I dipendenti a tempo determinato perdono 191 mila unità (-8,3%), i part-time volontari 139 mila (-8,1%), gli autonomi a tempo pieno 103 mila (-2,1%), gli atipici 86 mila (-17,8%). «Cresce il rischio di entrare nell'area dell'instabilità occupazionale», spiega Altieri al *Mondo*. «E l'instabilità tende a spostarsi verso le fasce più adulte, sia per l'allungamento dei tempi di ingresso in un'area di stabilità, sia per il fatto che gli adulti che perdono il posto fisso, soprattutto se poco qualificati, entrano nel circuito del lavoro temporaneo».

### PASSAGGI DI STATUS

Molto indicativa in tal senso l'analisi che l'Ires fa delle transizioni, tra il primo semestre 2007 e il primo semestre 2009, da uno status all'altro (grafici nella pagina a fianco). I passaggi da dipendente



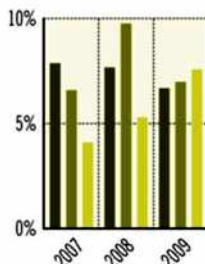
temporaneo a disoccupato, per esempio, raddoppiano, passando dal 5,5 al 10,2%, mentre i temporanei che diventano permanenti scendono dal 15,8 al 13%. I collaboratori che diventano dipendenti temporanei si riducono dal 7,9 al 6,7%, quelli che diventano dipendenti permanenti crescono dal 6,6 al 7% (ma nel 2008 erano al 9,8%) mentre raddoppiano o quasi quelli che perdono il lavoro, passando dal 4,1 al 7,6%. Cresce infine, passando dall'1 all'1,5%, anche la percentuale dei dipendenti permanenti che diventano disoccupati. «È più facile passare dal sommerso a un posto ufficiale che da un lavoro atipico a un posto fisso», spiega Maria Pia Camusi, responsabile mercato del lavoro del Censis. «Lo avevamo evidenziato già dieci anni fa, in un rapporto preparato per l'Unione europea». E oggi, con la molteplicità di forme contrattuali flessibili esistenti, senza percorsi di mobilità nel mercato del lavoro adeguatamente incentivati, il rischio di rimanere incastrati nella precarietà, secondo l'esperta del Censis, è sempre più alto.

A quantificare gli atipici di lunga durata ci ha provato anche l'Istat. L'ultimo Rapporto annuale, con dati relativi al 2008, ha contato un nutrito esercito di lavoratori precari che sono sul mercato del lavoro da dieci anni e più: si tratta di 1 milione e 300 mila persone, oltre la metà dei quali combatte con contratti a termine e collaborazioni da oltre 20 anni. È quella che i ricercatori dell'Istituto di statistica chiamano «trappola della precarietà», quando la permanenza nell'occupazione temporanea si prolunga oltremodo e le carriere lavorative si caratterizzano per il susseguirsi di più lavori atipici. Soggetti adulti, con ruoli di responsabilità familiare, che guadagnano il 24% in meno dei loro colleghi permanenti con le stesse mansioni. Sulla sorte di questo esercito, dopo la fase più acuta della crisi dell'occupazione, una risposta potrà arrivare dal prossimo Rapporto annuale dell'Istat, atteso per maggio. Insieme al piano triennale del ministro Sacconi.

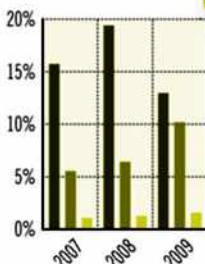
Michele Caropreso

3) Giovanna Altieri, direttore Ires-Cgil  
4) Maria Pia Camusi, responsabile Censis mercato del lavoro. Pagina a fianco: precari della scuola a Roma

## ATTRAVERSO LA CRISI



DA COLLABORATORE A:  
■ DIPENDENTE TEMPORANEO  
■ DIPENDENTE PERMANENTE  
■ DISOCCUPATO



■ DA TEMPORANEO A PERMANENTE  
■ DA TEMPORANEO A DISOCCUPATO  
■ DA PERMANENTE A DISOCCUPATO

Variazione % su totale primo semestre (media primi semestri, età 15-64 anni). Fonte: Istat, Rcf

## Ho vinto il concorso: 700 euro al mese

Ho 40 anni, una laurea di primo livello in servizio sociale e da poco più di un anno sono impiegata a tempo indeterminato in un'ufficio pubblico. Dal 1996 al 2001 ho lavorato con contratti occasionali come amministrativa per varie strutture legate all'università. Pagamenti discontinui, e poca chiarezza sugli incarichi. Dal 2002 al 2006 ho seguito vari progetti sempre per l'università, in collaborazione con la Provincia, con contratti di collaborazione che complessivamente mi fruttavano circa 1.200 euro al mese. Nel 2003 ho firmato il mio primo contratto co.co.co. direttamente con la Provincia, a seguito di un bando, rinnovato per due volte: prima part-time (600 euro mese), poi full time (1.200 euro mese). Poi ho vinto un concorso dello stesso ente per un lavoro dipendente a termine, a 700 euro al mese. Rinnovato per due anni, sono riuscita a rientrare non nel primo ma nel secondo turno delle stabilizzazioni promosse dal governo Prodi: la mia vita da precaria è finita l'1 dicembre 2008.



Anna

## Prima il nero, poi la cassa integrazione

A maggio avrò 30 anni, sono diplomato in ragioneria. Attualmente sono in cassa integrazione in deroga, non so bene fino a quando. Dopo la ferma nell'esercito, ho lavorato due anni in due diversi negozi, poi mi sono dovuto licenziare per incompatibilità con gli studi universitari, non conclusi. Negli anni successivi ho lavorato in nero in diversi esercizi commerciali del Tarantino, cambiando una decina di posti. Ad agosto 2006, sono entrato con la Manpower alla Vestas Blade di Taranto. Dopo tre anni di continui rinnovi del contratto in somministrazione, con una pausa da ottobre 2008 a febbraio 2009, e di scarsa informazione nei confronti di noi lavoratori in affitto, si è cominciato a parlare di cassa integrazione, ipotesi poi puntualmente avveratasi. Diversi colleghi sono stati richiamati, io no. Sono un rappresentante sindacale, mi sono esposto, e forse ho pagato anche questo. Mi dicono che me la sono cercata, pur avendo una famiglia. Ma questo mi fa sentire fuori dal tempo, come se tante lotte sindacali del passato non fossero servite a niente.



Massimiliano

## Il posto l'avevo trovato: ma senza stipendio

Ho 36 anni e ho un diploma di maturità magistrale a indirizzo psicopedagogico. Da marzo 2009 (con contratti di tre mesi in tre mesi) sono una lavoratrice dipendente a tempo determinato di un'agenzia per il lavoro e svolgo la mia missione presso un ente pubblico. Il mio percorso lavorativo ha avuto inizio nel 1998 con un contratto a tempo determinato stagionale, per sostituzione maternità, presso un'azienda di produzione alimentare. Nel 1999 grazie a un tirocinio formativo retribuito sono entrata in una società privata, dove dopo il susseguirsi di diversi tipologie contrattuali, sono stata assunta a tempo indeterminato. A metà 2008, le dimissioni per mancata corresponsione di ben otto stipendi. Dopo nove mesi come disoccupata, e dopo aver fatto qualche supplenza a scuola, ho trovato il lavoro attuale. Certo, con questa precarietà è difficile programmare il futuro, soprattutto avere figli, perché magari visti i tempi, l'astensione per maternità potrebbe costare la perdita del posto di lavoro.



Elisabetta